

## Li Causi e la classe V R del Liceo Scientifico “S. Cannizzaro” di Palermo

### *Il De beneficiis di Seneca e la V R. Cronaca di un progetto didattico\**

#### **Abstract**

The project described here was developed in highschool class V R of Liceo Scientifico “S. Cannizzaro” in Palermo during the Latin lessons in school year 2013-14. It resulted in a collective translation of Seneca’s *De beneficiis* by the students themselves, which was then published online (<http://senecabenefici.blogspot.it>). The choice of the *De beneficiis* as a classical Latin text was not arbitrary. Seneca’s treaty, which has influenced much of the Western reflection on gift exchange, emerged as an adequate tool for a comparative analysis of contemporary cultural models and, in particular, on the latent economism that permeates educational models in Italy.

Il progetto di cui si rende conto in questo articolo è stato portato avanti in una classe quinta di un liceo scientifico palermitano nelle ore curricolari di latino dell’a.s. 2013-2014, e si è concluso con la traduzione cooperativa, condotta dagli studenti, del primo libro del *De beneficiis* di Seneca, pubblicato a puntate sul blog <http://senecabenefici.blogspot.it>. La scelta del *De beneficiis* come testo di classico latino non è stata casuale. Il trattato senecano – che ha influenzato molta della riflessione occidentale sul dono – si è rivelato uno strumento adatto per interrogarsi comparatisticamente sui modelli culturali della società contemporanea e, soprattutto, sul latente economicismo che uniforma di sé i modelli educativi che si sono imposti negli ultimi anni nella scuola italiana.

#### 1. *La prospettiva del docente*

##### 1.1. *Antefatti (ed impressioni) di settembre*

All’inizio dell’anno scolastico 2013-2014 ho proposto ai miei alunni della V R del Liceo Scientifico “S. Cannizzaro” di Palermo di leggere insieme, come classico latino, il primo libro del *De beneficiis* di Seneca, un testo che usualmente non ha grande spazio nel canone delle opere antiche antologizzate per i licei, ma su cui, recentemente, lavori stimolanti e innovativi sono stati prodotti nel settore di studi dell’antichistica<sup>1</sup>.

L’idea era quella di utilizzare attivamente il web non soltanto per ‘fruire’ del testo e leggerlo, ma anche per creare, interattivamente, un oggetto didattico dal basso, ovvero

---

\* Pietro Li Causi ha scritto la sezione 1 dell’articolo. La sezione 2 è stata scritta dagli alunni della classe V R del Liceo “Cannizzaro”: Roberto De Fortis, Emanuele Filingeri, Gianmarco Geraci, Alessandro Li Vigni, Giulio Lo Re, Andrea Messina, Alice Orlando, Roberta Pacino, Emilio Pinto, Giuseppe Pipitone, Francesco Pirillo, Federica Restivo, Riccardo Tarantino, Ornella Urzi, Gloria Varrica.

<sup>1</sup> Fra gli studi più recenti, cf. ad es. PICONE (2013); GRIFFIN (2013).

la ‘nostra’ traduzione collettiva, che avremmo poi condiviso *on line* mediante la progettazione di un sito apposito.

La prima cosa che ho fatto è stata leggere in classe un documento in cui venivano fornite ai ragazzi le prime istruzioni e veniva spiegato il metodo di lavoro che avremmo seguito nel corso dell’anno<sup>2</sup>. Nel leggere il documento, avevo precisato che, oltre che il primo del *De beneficiis*, avremmo comunque letto insieme – nel corso delle ore assegnate all’insegnamento della storia della letteratura – almeno altri due brani in lingua originale e pezzi antologici di altri autori latini in traduzione italiana.

Ho dato ai miei alunni una settimana di tempo per riflettere, quindi ho chiesto loro di esprimersi sulla proposta per mezzo di una votazione. Se anche un solo studente non se la fosse sentita, avremmo continuato a svolgere le nostre ore di classico latino secondo le modalità tradizionali (lettura in classe da parte del docente dei testi selezionati, traduzione e commento linguistico, letterario e culturale forniti dal docente, studio domestico da parte dell’alunno sulla traduzione fornita, lettura delle note e delle analisi proposte dal libro di testo, eventuali approfondimenti).

Dopo alcune esitazioni iniziali (saremo in grado? Avremo il tempo di leggere anche altri autori facendoci così un’idea ampia del panorama della letteratura latina dal I sec. d. C. fino al Tardoantico?), i ragazzi, all’unanimità, hanno scelto di intraprendere l’attività didattica proposta, a patto però che in ogni momento dell’anno si potesse passare ad altro, abbandonando così il progetto o riconfigurandolo.

Preso insieme questa decisione, siamo passati a discutere della tipologia di sito che avrebbe dovuto ospitare la nostra traduzione. Il motivo per cui tutti insieme abbiamo scelto un blog, anziché una pagina web tradizionale, è legato al fatto che la sua gestione è più semplice e immediata. La creazione di un sito avrebbe comportato l’individuazione di uno o due webmaster capaci di progettare in html ai quali affidare un surplus di lavoro, mentre la gestione di un blog avrebbe permesso una turnazione nella gestione e nell’immissione dei materiali.

## 1.2. Una classe di sopravvissuti (ai tagli)

La V R, in teoria, potrebbe anche non esistere. Il Decreto Interministeriale n. 25 del 29 marzo del 2012 impone infatti, agli istituti secondari di secondo grado, un numero minimo di ventisette alunni per le classi del primo anno di ogni ciclo scolastico (cioè, nel nostro caso, per la prima, la terza e la quinta liceo). In parole povere, questo significa che i ragazzi con cui sto lavorando, che sono in tutto quindici, hanno rischiato per ben due volte di essere divisi ed aggregati ad altre classi di altre sezioni (che avrebbero visto aumentare, così, il loro numero di alunni).

<sup>2</sup> Il documento è stato condiviso on line ed è scaricabile a questo link: <https://docs.google.com/document/d/1gImWZeO4JoCVeiRPDDrO85PqQOTZAcJ27eaeMx8rRBw/edit?pli=1>

La classe si è sempre salvata dallo smembramento per un cavillo legato a problemi di sicurezza: il nostro liceo ha tre aule che non possono accogliere più di sedici alunni per ciascuna, e in casi come questi la legge permette delle deroghe.

Il risultato, del tutto voluto dal caso (e non certo dai legislatori!), ha finito per creare una situazione didattica ottimale, che ha favorito la stessa ideazione e lo sviluppo del progetto. Nel corso degli anni sono sempre stato in grado, visti i numeri ridotti, di seguire i ragazzi pressoché individualmente. Il motto “no one gets left behind” (che – sia detto per inciso – è spesso stato usato come paravento per mascherare le operazioni di macelleria scolastica e sociale di governi che hanno scaricato le proprie colpe politiche sulle presunte mancanze della classe docente) in questa classe è sempre stato effettivamente realizzato: pur provenendo da ambienti sociali del tutto eterogenei e differenti, i ragazzi della V R hanno infatti raggiunto un affiatamento fuori dall’ordinario, e hanno conseguito una preparazione pressoché omogenea (praticamente, nel corso del triennio nessuno di loro è stato mai rimandato per gli esami di riparazione di settembre).

### 1.3. In pratica

Le ore di latino per le classi quinte dei licei scientifici sono tre alla settimana. Nella suddivisione interna che abbiamo concertato con i ragazzi, un’ora è stata dedicata allo studio della storia della letteratura e due sono state assegnate, appunto, al *De beneficiis*.

Periodicamente uno o due alunni si prendevano in carico la traduzione di alcuni paragrafi o di un capitolo intero del libro; quindi, un giorno prima della lezione, entro un orario concordato, la condividevano su Google Drive con tutti i contatti della classe.

Una volta messa on line la porzione tradotta, avveniva una prima correzione collettiva on line tramite la chat e la funzione ‘commento’ offerte dalla piattaforma.

In genere, venivano concesse circa due ore di tempo per permettere ai restanti alunni di visionare il file e dare loro la possibilità di intervenire sul testo dei compagni responsabili della traduzione del giorno (di solito due per volta), quindi – usualmente intorno alle 18.30 – io stesso immettevo nel documento condiviso le mie proposte di modifica, evidenziando gli errori di traduzione, che però, in genere, dovevano essere gli stessi ragazzi a correggere (cf. **Fig. 1**).

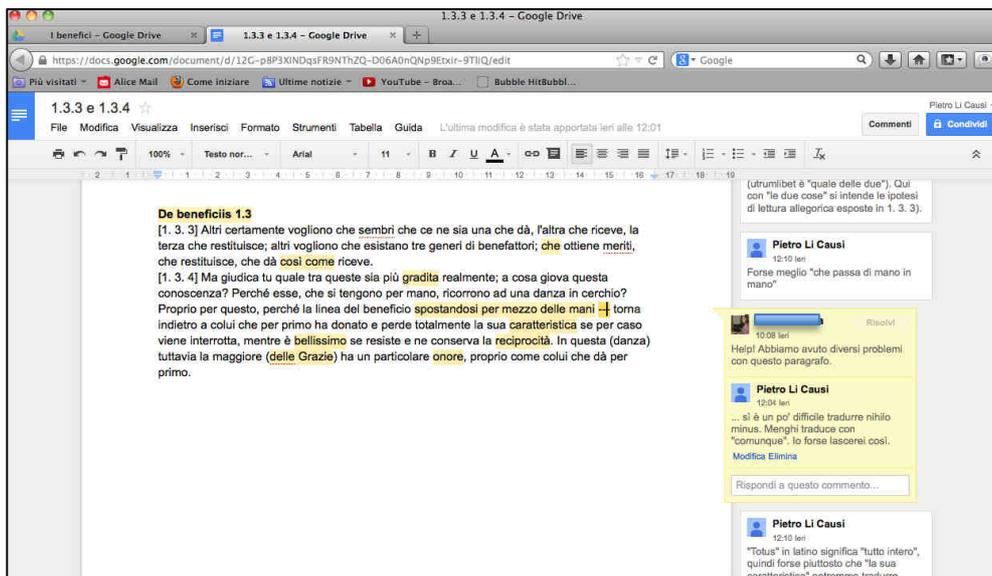


Fig. 1

Nelle ore effettive di lezione, che si sono svolte nel Centro Servizi Informatici dell'istituto, veniva proiettato con la LIM il file su cui si era lavorato nel pomeriggio precedente. Come è possibile vedere in **Fig. 1**, il testo appariva in genere cosparso di evidenziazioni gialle, che avevano la funzione di indicare i punti della traduzione su cui si doveva tornare insieme in seduta plenaria. Una volta corretti gli ultimi errori sfuggiti nel pomeriggio, gli studenti venivano quindi invitati a proporre le loro varianti stilistiche e le scelte lessicali più appropriate, che di solito erano votate e scelte dal gruppo classe per alzata di mano.

Dal momento che nell'aula in cui abbiamo lavorato erano presenti sei postazioni informatiche con collegamento ad internet, una volta terminate le consegne del giorno, se rimaneva tempo, gli alunni, divisi in gruppi di due o tre, cominciavano a tradurre insieme la porzione successiva di testo, che veniva corretta *in presentia* o a casa mediante chat.

Ogni volta che si terminava la traduzione di un capitolo, coppie diverse di alunni hanno avuto il compito di fare i primi controlli sul testo, quindi, dopo l'editing finale dell'insegnante (correzione degli ultimi refusi sfuggiti o degli errori di punteggiatura), il testo veniva periodicamente immesso nel blog <http://senecabenefici.blogspot.it> (cf. **Fig. 2**).

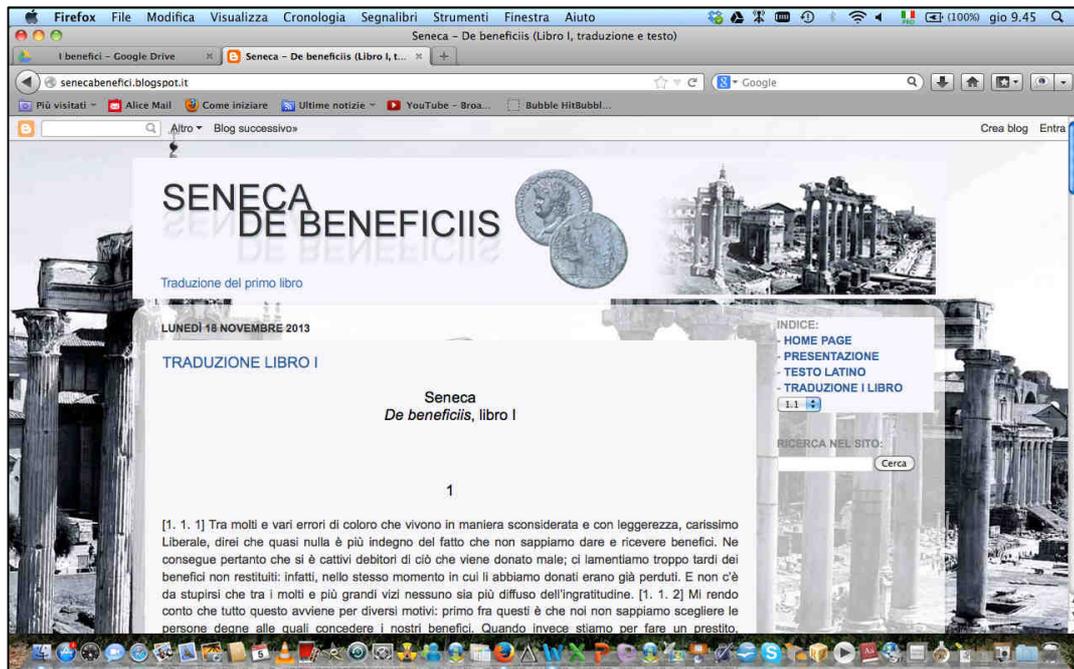


Fig. 2

#### 1.4. Tradurre (collettivamente)

I motivi per cui ho proposto ai miei alunni un progetto di traduzione collettiva sono spiegati nella pagina di presentazione del blog<sup>3</sup>.

L'idea di fondo, oltre che quella di potenziare le competenze linguistiche di base, è stata quella di incentivare pratiche di condivisione nella logica del *cooperative learning*.

La pratica della traduzione condivisa ha trasformato di fatto la classe in un 'collettivo' e la lezione di latino in un'ora di 'democrazia partecipata'.

Oltre a questo, la lettura di una porzione significativa del *De beneficiis* ha permesso anche di ritornare alle radici della riflessione occidentale sul 'dono'<sup>4</sup>, e dunque, in una logica comparativa, ha stimolato quasi naturalmente riflessioni sul senso delle forme asfissianti e disumane dell'utilitarismo e dell'economicismo contemporanei (oltre che, ovviamente, sulle dinamiche di potere in età giulio-claudia).

Al fine di mettere in parallelo i fenomeni del presente con le pratiche e le norme culturali dell'antichità, e di fornire ulteriori spunti agli alunni sul testo, saltuariamente ho scelto di impiegare i dieci minuti iniziali della lezione anche alla presentazione di studi recenti sul trattato senecano, di saggi contemporanei sull'economia, l'antropologia

<sup>3</sup> Cf. <http://senecabenefici.blogspot.it/2013/09/seneca-i-benefici-e-la-v-r-del-liceo.html>.

<sup>4</sup> L'influenza operata del *De beneficiis* nell'elaborazione delle teorie di Marcel Mauss, autore del famoso *Saggio sul dono* del 1924, è stata sottolineata ad es. da VIDAL (1991, 30ss.).

e la filosofia del dono o anche di blog e siti internet che si occupano di temi inerenti al progetto<sup>5</sup>.

### 1.5. Verifiche (e gratuità)

Per il lavoro svolto sul *De beneficiis* non sono state programmate verifiche orali se non quelle che verranno svolte dai colleghi di Lettere che saranno nominati come commissari esterni per gli Esami di Stato.

Su questo punto è sorto, all'inizio dell'anno scolastico, un dibattito all'interno della classe. Gli alunni, nel timore di non riuscire a gestire una prova orale su tutti i quindici capitoli del primo libro, mi hanno chiesto di selezionare un gruppo di capitoli da inserire in programma in lettura integrale obbligatoria e un gruppo di capitoli che, anche se sono comunque stati tradotti dal latino secondo le pratiche concordate, verranno indicati come facoltativi nel programma finale. I capitoli selezionati per la lettura obbligatoria in lingua originale sono stati i seguenti: 1, 4, 5, 6, 8 e 9, 1s. e 15.

Per il resto, l'idea di sottrarre il lavoro di traduzione alla catena tradizionale di spiegazione-studio domestico-interrogazione-voto è nato dal bisogno di sganciare una parte della disciplina dalla logica dell'interesse utilitaristico (del tipo 'studio per avere il successo scolastico') a favore di forme quasi assolute di gratuità ('studio per il piacere di farlo insieme agli altri').

In questo senso, ho sempre ritenuto che una scuola ossessionata dalla *performance* e dalle 'competenze' ('competenze' che – sia detto per inciso – nei modelli imposti in questi ultimi anni da enti come l'INVALSI hanno finito per essere quasi del tutto sganciate dalle 'conoscenze') abbia dei costi sociali che le nostre democrazie non possono più permettersi. È per questo che penso che sia necessario implementare sempre di più, anche per discipline come il latino (il cui impianto didattico è forse fra i più legati alla tradizione), forme sempre più radicali di cooperazione.

Dal momento che il sistema scolastico prevede comunque l'attribuzione di voti in decimi, abbiamo concordato con i ragazzi che le valutazioni secondo la forma tradizionale venissero attribuite soltanto alle interrogazioni e ai test sulla storia della letteratura latina e sulle prove scritte di traduzione e analisi del testo. Quanto al *De beneficiis*, invece, il nostro fine è stato semplicemente quello di realizzare un prodotto collettivo attraverso le pratiche di condivisione permesse dalla rete e dalle tecnologie informatiche.

Un dato interessante è che però – secondo logiche che non sono sconosciute a chi studia l'antropologia e la sociologia del dono<sup>6</sup> – proprio nel momento in cui sia il

---

<sup>5</sup> I volumi fino ad adesso presentati agli alunni sono stati PICONE (2013) e AIME – COSSETTA (2010). Un sito visionato recentemente in classe è stato invece <http://ricercasuldono.blogspot.it/>.

docente che gli alunni si sono liberati (sia pure parzialmente) dalla logica dell'interesse utilitaristico e della 'performance' scolastica, si può dire che alcuni risultati 'pratici' siano già stati ottenuti.

Nel momento in cui viene scritto questo contributo, sono già state effettuate due verifiche scritte di impianto tradizionale, un test a risposte multiple ed aperte, una simulazione della terza prova di lingua e letteratura latina.

Nel caso della prima versione in classe, gli alunni – che non erano stati precedentemente avvertiti della mia scelta – hanno dovuto tradurre una porzione di testo del primo libro del *De beneficiis* che ancora non avevano letto (e che, una volta che è stata corretta secondo le solite modalità, è stata messa on line sul blog).

Gli esiti dello scritto (per cui cf. le statistiche in **Fig. 3**) hanno messo in evidenza alcuni dati oggettivi: 1) soltanto due elaborati hanno presentato insufficienze gravi; 2) la media ottenuta dalla classe è stata pienamente al di sopra della sufficienza; 3) laddove non sono stati commessi errori banali di morfologia e sintassi, gli studenti, una volta compresa la struttura della frase, hanno sempre dimostrato evidenti miglioramenti nella resa stilistica rispetto alle versioni eseguite nello scorso anno scolastico.

A tale proposito, i ragazzi stessi mi hanno fatto notare come in passato fosse capitato che singoli alunni avessero ottenuto valutazioni ancora superiori a quella massima di quest'ultima verifica, ma che obiettivamente non era mai capitato, prima di adesso, che il divario fra i voti più alti e i voti più bassi fosse così esiguo. Da un confronto con le valutazioni ottenute nelle ultime due prove scritte dello scorso anno scolastico è emerso chiaramente, peraltro, come mai prima d'ora la fascia della sufficienza fosse stata così ampia all'interno della classe.

---

<sup>6</sup> La natura 'ibrida' delle pratiche di dono (i cui attori ottengono paradossalmente il massimo dell'utile – un utile relazionale più che economico – solo quando riescono ad agire con il massimo del disinteresse) è messa in evidenza da molti studi di antropologia e filosofia del dono (cf. ad es. GODBOUT 1998, 121ss.).

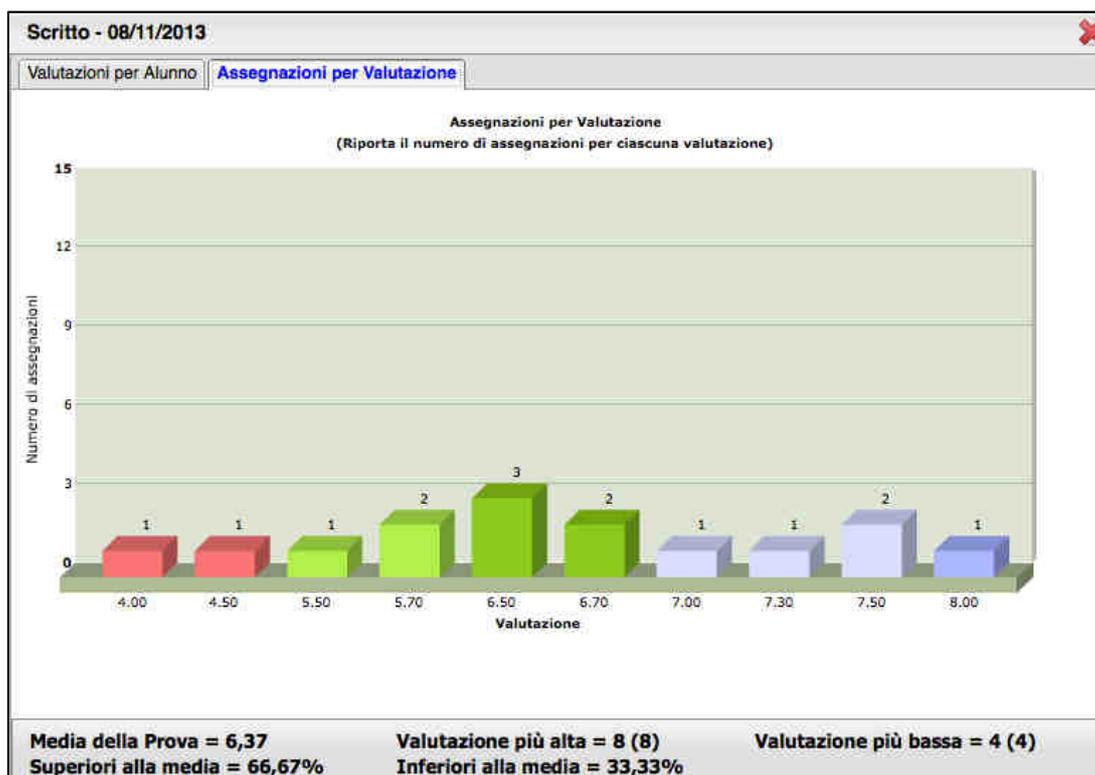


Fig. 3

Risultati ancora migliori, nel complesso, sono venuti fuori per la seconda versione in classe, nella quale si richiedeva agli studenti di tradurre una porzione della riflessione ciceroniana sulle *cautiones* da osservare in occasione della *largitio* (un *excerptum* da *Off.* 2, 58).

Quello che si può osservare dal grafico (cf. **Fig. 4**) è che se da un lato la fascia delle insufficienze è rimasta pressoché invariata, dall'altro lato c'è stata una impennata nelle valutazioni più alte. È da notare comunque che le valutazioni più basse della seconda prova sono state conseguite da persone diverse da quelle che avevano conseguito le valutazioni più basse nella prima prova.

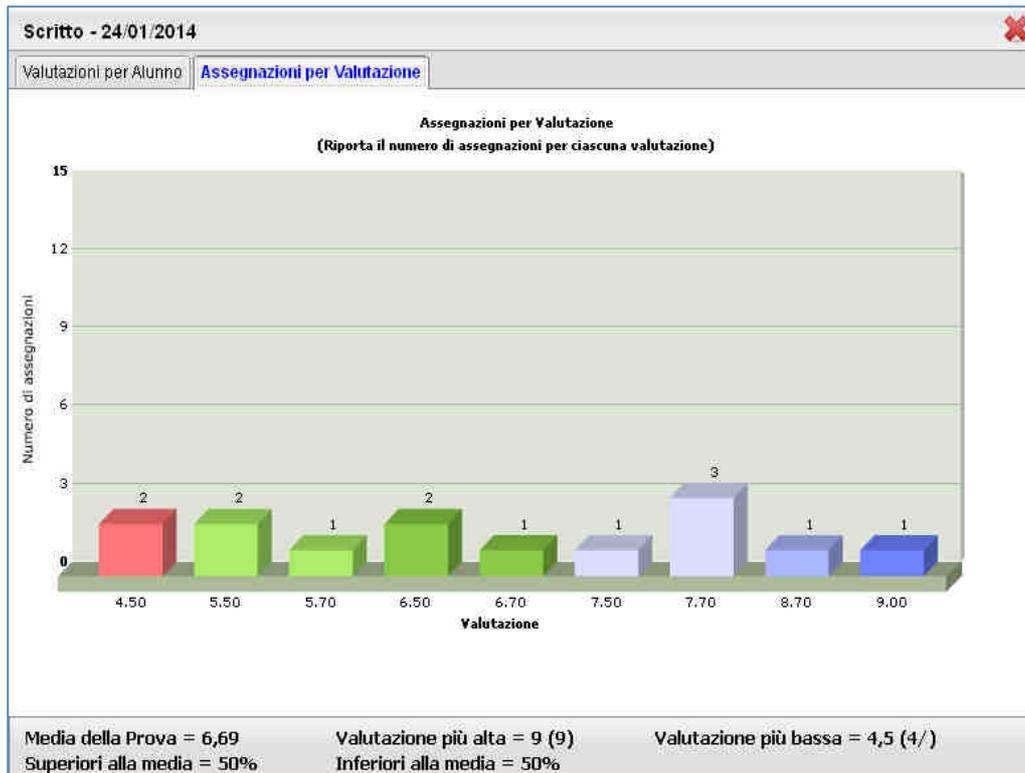


Fig. 4

Per il resto, se i test a risposta multipla e aperta non hanno riguardato il *De beneficiis*, degno di rilievo è il risultato della simulazione della terza prova, programmata nel corso del pentamestre. La sezione del test dedicata al latino era composta da tre domande a risposta aperta. Le prime due domande erano di storia della letteratura (più precisamente, vertevano sul corpus tragico senecano e sul *Satyricon* di Petronio), mentre invece la terza domanda prevedeva, per l'appunto, una traduzione in italiano di un brano del *De beneficiis* tradotto nel corso del primo trimestre. Come si può vedere dal grafico (cf. Fig. 5), la media della prova è stata di 8,84/10. Il dettaglio interessante è che mentre si sono rilevati alcuni errori nelle risposte alle domande di storia della letteratura, nessuno degli alunni ha commesso errori degni di rilievo nella traduzione del brano tratto dal *De beneficiis*.

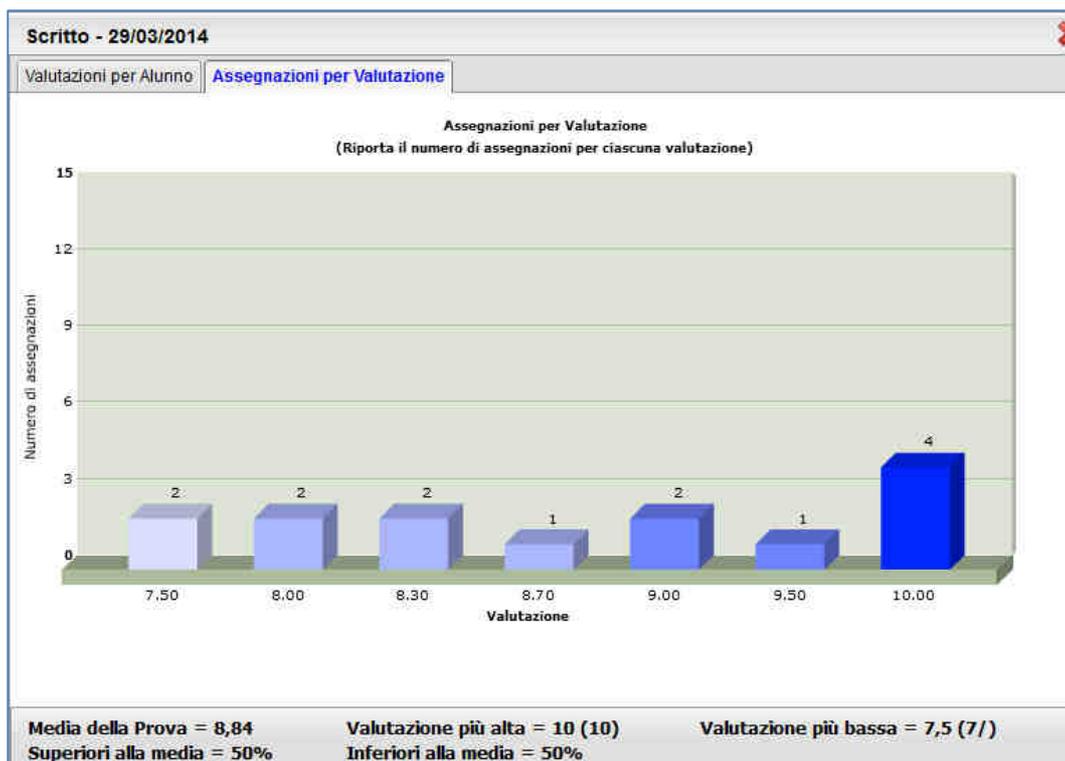


Fig. 5

### 1.6. Momenti critici

Nei primi mesi di lavoro l’entusiasmo è stato alto e tutti gli alunni hanno dato il loro contributo allo svolgimento della traduzione. Una piccola crisi, però, si è avuta alla fine di febbraio, quando hanno cominciato a prendere piede, all’interno della classe, logiche di tipo ‘utilitaristico’<sup>7</sup>.

Come si è visto, il progetto prevedeva che tutti gli attori in gioco producessero volta per volta la propria traduzione e che soltanto due studenti designati la postassero, a turno, su Google drive per sottoporla ai controlli incrociati del gruppo classe.

Ebbene, per molte volte è capitato che i ‘postatori’ designati non facessero in tempo a condividere il loro lavoro on line, ma non si è trovato nessuno che li sostituisse all’ultimo momento, perché nessun altro aveva effettuato la traduzione assegnata per il giorno prefissato. Quello che è capitato è che molti degli alunni, vedendo che il lavoro non veniva valutato dall’insegnante, lasciavano fare la traduzione solo ai ‘postatori’ designati, di fatto non eseguendo le consegne.

<sup>7</sup> È forse opportuno segnalare che il manifestarsi di tali logiche ‘utilitaristiche’ ha coinciso con il periodo in cui gli alunni sono stati coinvolti nella preparazione dei test di accesso per le università (e nella frequentazione dei corsi di preparazione per tali test). In tale periodo si è registrato un calo di rendimento in pressoché tutte le discipline scolastiche per quasi tutti gli studenti.

A quel punto, d'accordo con i ragazzi, abbiamo deciso di fare una assemblea di classe nella quale si è discusso dell'opportunità di proseguire l'esperienza o di interromperla. In quell'occasione mi ero dichiarato disponibile a rimodulare la programmazione didattica per l'a.s. in corso, ma sono stati gli alunni stessi a chiedere di continuare comunque. L'unica condizione che ho posto – condizione che gli alunni hanno accolto – è stata quella di designare i 'postatori' solo pochi minuti prima dell'orario fissato per la condivisione on line della porzione di testo da tradurre. In questo modo tutti si sarebbero sentiti spinti a cooperare.

La logica che è venuta fuori da questo accomodamento – comunque – ha tradito in parte lo spirito iniziale del progetto, introducendo una componente di 'obbligo' e una 'forzatura' delle volontà di un gruppo di studenti che si è sicuramente dimostrato meno interessato – rispetto ad altri – alla qualità del prodotto finale e allo spirito 'volontaristico' e 'gratuito' dell'iniziativa.

In altri termini, lo 'spirito del dono' sembra avere funzionato solo fino ad un certo punto, solo in certi individui e solo in certi periodo dell'anno.

### 1.7. *La meta, il fine, il mezzo*

Nel momento in cui viene scritto questo contributo, sono appena state pubblicate sul blog le traduzioni di tutti e 15 i capitoli del primo libro del *De beneficiis*, con grandissima soddisfazione di tutti i componenti della classe!

L'obiettivo che io e miei alunni ci siamo proposti è stato ambizioso (e per certi versi anche un po' folle, forse). La nostra idea è stata quella di provare un metodo di lavoro che fosse inerente all'oggetto che stavamo studiando. In questo senso, la logica della gratuità che è insita nelle dinamiche del dono ha voluto essere una 'goccia nell'oceano', un virus buono che mirava a 'contagiare' positivamente un sistema educativo sempre più ansiogeno, performativo, competitivo, solipsistico.

Come si vede dal paragrafo precedente, non tutto è sempre andato bene, anche perché la logica dell'utile nella quale la nostra esperienza si è innestata ha in fondo trovato i suoi 'anticorpi'.

Per fortuna, però, non è finita qui. Adesso il nostro obiettivo non è soltanto quello di condividere on line il frutto del nostro lavoro, ma anche di realizzare un libricino (probabilmente su *print-on-demand*) con la nostra traduzione e le note di commento (queste ultime non pubblicate sul blog) da presentare alla comunità cittadina in cui viviamo e operiamo.

Il ricavato delle possibili vendite verrà devoluto in beneficenza ad una associazione o ad una ONG che ancora non abbiamo individuato.

Su questo punto, mi permetto di citare una battuta che un giorno ho fatto in classe agli alunni: «bene ragazzi, vi ricordate che ogni anno periodicamente ci poniamo la stessa domanda? A che serve il latino? Ce lo chiediamo sempre e ogni volta ci diamo

risposte diverse, o non sappiamo rispondere. Bene, quest'anno, se ci riusciamo, decidiamo noi a cosa farlo servire e a chi!».

Hanno sorriso tutti, ed hanno approvato.

## 2. La prospettiva della classe

Quest'anno, al rientro delle vacanze estive noi, classe V R, ci siamo trovati davanti una di quelle proposte che necessitano di tante spiegazioni ma che affasciano sin dall'inizio. L'idea era quella di impegnare le ore di latino dell'intero anno scolastico nella traduzione del primo libro del *De beneficiis* di Seneca. Considerando le nostre lecite perplessità, ci siamo presi il tempo per valutare, in primo luogo, la fattibilità del progetto. Affrontare un lavoro del genere nell'anno della maturità non era una scelta così banale. Il rischio di non finire il lavoro, di non gestirlo nel modo adeguato, di dedicare più tempo del necessario ad una materia non di indirizzo... tutto questo è bastato, all'inizio, a mettere in crisi 15 studenti.

Eppure, dopo un paio di giorni eravamo già pronti ad affrontare con sufficiente entusiasmo questa nuova sfida. Sì, la consideriamo tuttora una sfida, perché non è stato niente di diverso da tutto ciò. Ci siamo lasciati ammaliare dall'opportunità di fare qualcosa di nuovo. Probabilmente non è stato un caso che questa scelta, “calata dall'alto” (ma approvata da noi alunni), sia stata compiuta in un periodo di particolare degrado della situazione scolastica in Italia. Ma dopotutto la storia ci insegna che anche nei periodi più bui ci si possono aspettare delle piacevoli sorprese. Se le novità il più delle volte spaventano, questa volta siamo riusciti ad andare oltre. Ne abbiamo avuto la possibilità e l'abbiamo colta, non ancora certi che la nostra decisione non sia stata influenzata anche da un pizzico di masochismo!

Eppure, il percorso che stiamo ancora adesso seguendo dovrebbe ripagarci degli sforzi compiuti, o almeno così speriamo. La possibilità di approcciarci al classico mettendolo a confronto con il moderno è stata qualcosa di irripetibile. Se il latino è una lingua morta, è toccato a noi provare a renderla viva. E non c'è niente di più vivo di una classe che lavora, che si impegna, che progetta a lungo termine.

Per la prima volta possiamo dire di stare sperimentando un valido metodo di studio diametralmente opposto a quello tradizionale. Non c'è stato un professore a darci ordini sul da farsi, né a pretendere che le lezioni spiegate precedentemente venissero replicate, in modo sterile dagli alunni nelle interrogazioni e nei compiti. Certo, l'insegnante è stato presente, ma è stato più una sorta di tutor del nostro operato, una risorsa a nostro vantaggio. Quello che dunque è venuto meno è stato il modo obsoleto di fare scuola descritto in precedenza: non c'è stato alcun libro di testo ad anticiparci cosa avremmo trovato tra le righe dell'opera, siamo stati noi ad attivarci alla ricerca dei suoi singoli aspetti per poi ricostruire insieme il quadro generale, scoprendo, nel nostro caso, come in un trattato di etica del passato si possano trovare interessanti risvolti e

collegamenti anche con l'epoca attuale. Una prospettiva più intrigante che in futuro potrebbe benissimo diffondersi anche nello studio di altre materie. Una prospettiva che, anzi, potrebbe diventare IL futuro stesso della scuola.

Ma, onde evitare di sfociare in previsioni vaghe (e forse illusorie) su ciò che verrà e su chi deciderà di seguire il nostro esempio, mettiamo in chiaro anche un'altra cosa. C'è qualcosa che questo progetto ci ha insegnato, ed è stata la natura stessa del dono e delle sue pratiche. All'inizio dell'anno ci ponevamo domande di questo tipo: "noi 'doneremo' al progetto gran parte del tempo del nostro anno di maturità. Ebbene, riceveremo un contraccambio?". Nel corso dell'anno invece abbiamo imparato – e ce lo ha insegnato Seneca – che il dono è un *bonum per se expetendum*, ovvero che l'utile – il tornaconto personale – non si realizza nel contraccambio che si riceve, bensì nel bene stesso che si dà e che si fa. Ed è nell'operare bene, in fondo, che abbiamo inteso realizzare la nostra contropartita; è stato nel momento in cui abbiamo donato noi stessi che abbiamo trovato la soddisfazione e la gioia di donare.

In fondo noi non siamo altro che una comunità, un casuale ed eterogeneo insieme di persone che si sono però ritrovate in un fine condiviso. E lavorare a questo fine ha rafforzato la nostra identità, e ha creato in noi un'idea di 'bene comune'.

E in fondo, più che il fine (la realizzazione della traduzione) ha importato il mezzo, ovvero il cammino che abbiamo fatto insieme per raggiungere i nostri obiettivi, nella consapevolezza che questa esperienza è stata un passo verso la nostra maturità, non solo scolastica.

Per il resto, c'è ancora un oceano di potenzialità da esplorare, non soltanto da noi ma anche da chi in seguito potrà voler provare ad imitarci. Come già detto, noi abbiamo fatto il primo passo, e, anche se a un primo contatto l'acqua era un po' fredda, sembrava comunque invitante. Ci siamo tuffati volentieri!

*referimenti bibliografici*

AIME – COSSETTA 2010

M. Aime – A. Cossetta, *Il dono al tempo di internet*, Torino.

GODBOUT 1998

J. Godbout, *Lo spirito del dono*, Torino.

GRIFFIN 2013

M.T. Griffin, *Seneca on society. A guide to De beneficiis*, Oxford.

PICONE 2013

G. Picone (a cura di), *Le regole del beneficio. Commento tematico a Seneca, De beneficiis, libro I*, Palermo.

VIDAL 1991

D. Vidal, *Les trois Grâces ou l'allégorie du don. Contribution à l'histoire d'une idée en anthropologie*, «Gradhiva» IX 30-47.